

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE

16^a seduta: giovedì 27 luglio 2023

Presidenza della Presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice...* GIORGETTI, *Ministro dell'economia e delle finanze...*
- GASPARRI (FI-BP-PPE), *senatore...*
- GRAZIANO (PD-IDP), *deputato...*
- BOSCHI (A-IV-RE) *deputata...*
- ORRICO (M5S), *deputata...*
- BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore...*
- FILINI (FDI) *deputato...*
- LUPI (NM(N-C-U-I)-M) *deputato...*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti, accompagnato dal consigliere, dottor Antonio Malaschini, dal capo di gabinetto, avvocato Stefano Varone, dal capo ufficio legislativo, dottoressa Daria Perrotta e dalla portavoce, dottoressa Iva Garibaldi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca oggi l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giancarlo Giorgetti, che ringrazio per la sua presenza all'audizione odierna, che è stata fortemente voluta da tutti i Commissari per valutare il lavoro che dovremmo fare sul parere rispetto allo schema del contratto di servizio.

Il Ministro è accompagnato dal consigliere, dottor Antonio Malaschini, dal capo di gabinetto, avvocato Stefano Varone, dal capo ufficio legislativo, dottoressa Daria Perrotta, e dalla portavoce, dottoressa Iva Garibaldi

Dopo la relazione del Ministro procederemo come di consueto, svolgendo un primo giro di domande in cui ogni Gruppo parlamentare avrà a disposizione cinque minuti; dopodiché il Ministro avrà la possibilità di replicare. Ove i tempi lo consentissero, potremmo avere l'opportunità di un secondo giro di domande, in questo caso di tre minuti per ogni Gruppo parlamentare.

Senza ulteriore indugio, e ringraziandolo per la disponibilità, cedo quindi la parola al Ministro dell'economia e delle finanze.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie Presidente, ringrazio i senatori e i deputati presenti. Il mio intervento si focalizzerà, in primo luogo, su un rapido aggiornamento relativo alla *governance* societaria, per poi passare alle attività di servizio pubblico definite e regolamentate nella concessione e nel contratto di servizio, anche alla luce delle recenti modifiche legislative. A qualcuno magari apparirà ridondante, ma a mio avviso vanno chiariti, per poi arrivare al punto di grande interesse del canone, i concetti di concessione e di contratto di servizio, perché molto dipende da questo. Successivamente mi concentrerò sugli aspetti finanziari relativi al finanziamento del servizio, anche in relazione al piano industriale, per poi concludere il mio intervento sulle ipotesi di riforma del canone attualmente allo studio.

La Rai è una società per azioni, partecipata per al 99,6 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) e per lo 0,4 per cento dalla Società italiana degli autori e editori (SIAE). L'assetto di *governance* dell'azienda è disciplinato dal decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208, recante il Testo unico dei servizi di *media* audiovisivi (TUSMA), mentre per

quanto non espressamente previsto si rinvia alla disciplina generale del codice civile. Gli organi sociali sono rappresentati dall'assemblea dei soci, dal consiglio di amministrazione e dal suo presidente, dall'amministratore delegato e dal collegio sindacale. L'assemblea dei soci è composta dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla SIAE, azionista residuo. Secondo quanto previsto dall'articolo 63, comma 9, del TUSMA, il consiglio di amministrazione è composto da sette membri che, oltre alle funzioni di amministrazione, accertano il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico. Il mandato ha una durata triennale e può essere rinnovato per una sola volta. Il Ministro dell'economia propone al Consiglio dei ministri la designazione di due componenti dell'organo, poi il consiglio di amministrazione nomina, nell'ambito dei suoi membri, il presidente, che entra in carica a seguito dell'acquisizione del parere favorevole dei due terzi di questa Commissione parlamentare. Il consiglio di amministrazione nomina altresì, su proposta dell'assemblea, l'amministratore delegato. Il mandato del consiglio di amministrazione attualmente in carica, così come del suo Presidente e dell'amministratore delegato, terminerà il 31 dicembre 2023. Il rinnovo di questi organi dovrà avvenire entro il 30 giugno 2024, in occasione dell'assemblea che sarà convocata per l'approvazione del bilancio 2023.

Alla Rai S.P.A. è affidato in concessione, a norma dell'articolo 59 del TUSMA, il servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale. La concessione attualmente in vigore è stata rinnovata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2017, a decorrere dal 30 aprile 2017 per i successivi dieci anni. I compiti di servizio pubblico da svolgere nell'ambito della concessione, in termini di diritti e obblighi del concessionario, sono descritti nel contratto di servizio.

In particolare, l'articolo 59, comma 1, del TUSMA prevede che la Rai stipuli due tipologie di contratto di servizio, differenziate su base nazionale e regionale. Il contratto di servizio nazionale è stipulato con il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (MIMIT), previa delibera del Consiglio dei ministri. A questo si aggiungono i contratti di servizio regionali, nonché quelli siglati con le Province autonome di Trento e Bolzano.

Il contratto di servizio nazionale ha per oggetto l'attività che la Rai svolge ai fini dell'espletamento del servizio pubblico e, in particolare, l'offerta radiofonica, televisiva e multimediale diffusa attraverso le diverse piattaforme in tutte le modalità, l'impiego della capacità trasmissiva necessaria, la realizzazione dei contenuti editoriali, l'erogazione dei servizi tecnologici per la produzione e la trasmissione del segnale in tecnica analogica e digitale, la predisposizione e gestione dei sistemi di controllo e

di monitoraggio. I contratti di servizio sono rinnovati ogni cinque anni nel quadro della concessione che riconosce alla Rai il ruolo di gestore del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale.

Il contratto di servizio attualmente vigente riguarda il quinquennio 2018-2022, in coerenza con le disposizioni della concessione del servizio radiofonico, televisivo e multimediale, approvata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2017. L'articolo 12, comma 2, del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198 (cosiddetto proroga termini) ha previsto il differimento al 30 settembre 2023 del termine di scadenza del contratto di servizio nazionale adottato nel 2018.

Il nuovo contratto di servizio, relativo al periodo 2023-2028, sarà il primo ad essere approvato secondo la procedura prevista dall'articolo 59 del TUSMA. L'*iter* di approvazione è stato avviato con la delibera del 18 maggio 2022, con la quale il Consiglio dei ministri ha adottato l'atto di indirizzo per la definizione delle linee guida sul contenuto del contratto di servizio 2023-2028. Nell'atto, particolare attenzione è stata data alla necessità di tenere in adeguata considerazione la sostenibilità economica, l'efficienza aziendale e la razionalizzazione della spesa, anche attraverso l'introduzione di obiettivi misurabili e il potenziamento delle modalità, degli strumenti e degli organi di verifica del raggiungimento degli obiettivi. Sono

state poi enucleate le sfide strategiche che il nuovo contratto di servizio dovrà prioritariamente affrontare quali: la trasformazione della Rai in una moderna *digital media company*; la conquista e la fidelizzazione del pubblico giovane; la promozione dei valori culturali e civili, in particolare della cultura dell'impresa e del lavoro, nonché delle unicità italiane.

A questo atto è seguita l'adozione, da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, d'intesa con il MIMIT, delle linee guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale. Sulla base del contenuto di questi atti, il MIMIT e la RAI hanno elaborato uno schema di contratto di servizio, approvato dal consiglio di amministrazione della RAI nella seduta dello scorso 3 luglio, che è attualmente in esame a questa Commissione.

Relativamente ai profili di competenza del MEF, segnalo che l'articolo 17 dello schema di contratto di servizio 2023-2028 prevede che il costo delle attività relative al servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale sia coperto in modo da assicurare l'equilibrato assetto economico-finanziario della gestione in relazione agli obblighi posti dalla normativa e dal presente contratto. È proprio questa verifica di equilibrato assetto l'attività che questo Ministero ritiene determinante, dal momento che il contratto di servizio è finanziato con risorse pubbliche a carico della

collettività. La copertura di questi costi è, infatti, affidata prevalentemente ai proventi del canone di abbonamento alla televisione, che sostanzialmente è un'imposta dovuta da chiunque abbia un apparecchio televisivo, che si paga una sola volta e per tutta la famiglia, a condizione che i familiari abbiano la residenza nella stessa abitazione.

Dal 2016 è stata introdotta la presunzione di detenzione dell'apparecchio televisivo nel caso in cui esista un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui una persona ha la propria residenza anagrafica. Il pagamento è rateizzato in 10 mensilità di pari importo, versate da gennaio a ottobre, per un ammontare complessivo di 90 euro. Dal 2016, i titolari di utenza elettrica per uso domestico residenziale effettuano il pagamento del canone attraverso e mediante addebito contabilizzato nella relativa fattura. Questo ha oggettivamente consentito di ridurre in maniera consistente la propensione al *gap* nel pagamento che, come mostrato nella relazione sull'economia non osservata del settembre 2022, è passato da circa 1 miliardo del 2016 a 235 milioni nella media del periodo 2017-2019.

Sono esonerati dal pagamento del canone gli ultrasettantacinquenni con reddito non superiore a 18.000 euro, oltre ai diplomatici e ai militari stranieri. Sono inoltre esentati dal pagamento coloro che presentano una dichiarazione sostitutiva di non detenzione dell'apparecchio TV. In

particolare, nel 2022 sono state presentate 470.359 dichiarazioni, di cui 381.898 valide per tutto l'anno, e 78.461 valide per il secondo semestre, che hanno determinato una riduzione del gettito di appena 38.801.565 euro. Questi dati mostrano come il fenomeno della dichiarazione sostitutiva presenti un carattere residuale.

Segnalo che, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, commi 616-619, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 (legge di bilancio 2021), le risorse provenienti dal versamento del canone di abbonamento alla televisione sono destinate pressoché integralmente alla Rai, ad eccezione di una quota di 110 milioni annui assegnata al Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Nel consuntivo 2022 e nel bilancio aggiornato in sede di assestamento per l'anno 2023 tali risorse, con riferimento alla quota destinata alla Rai, ammontano complessivamente a circa 1.851.012.025 euro.

Accanto alle risorse derivanti dal canone, al finanziamento del costo integrale del servizio concorrono anche i ricavi commerciali da pubblicità, che sono imputati a tale finalità scomputando dal totale delle risorse pubblicitarie raccolte quelle che si ipotizza avrebbe raccolto un operatore privato. Dall'analisi del *budget* 2023, tali entrate hanno mostrato una leggera flessione, passando da 640 milioni a 622 milioni di euro.

L'andamento dei dati finanziari, in particolare con riferimento agli ultimi due esercizi 2021 e 2022, è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità dei ricavi complessivi (di poco superiori a 2,5 miliardi) e del risultato operativo lordo (circa 200 milioni). Gli investimenti effettuati (oltre 300 milioni annui) sono stati finanziati anche attraverso il ricorso all'indebitamento, che è aumentato nel 2022 rispetto al 2021 da 500 a 550 milioni. Come già rappresentato a questa Commissione parlamentare di vigilanza dai vertici della RAI nel corso della recente audizione, il tema degli investimenti e dell'indebitamento finanziario rappresentano due aspetti centrali per lo sviluppo delle attività dei prossimi anni.

Con riferimento proprio agli investimenti, le linee guida del nuovo piano industriale 2023-2025 delineate dalla Rai dopo un lungo e articolato dibattito, durante il quale si sono svolti incontri per analizzare le produzioni TV, le proiezioni economico-finanziarie prospettive inerziali, la trasformazione digitale, le strategie pubblicitarie, prevedono la realizzazione di ulteriori interventi nel triennio finalizzati al riposizionamento del *business* nel nuovo contesto di riferimento di mercato, mutato rispetto al passato. Infatti, il modello industriale di *broadcast* generalista con obbligo di servizio pubblico adottato dalla società, che impone una specifica programmazione definita nel contratto di servizio pubblico 2023-2028 con il MIMIT, compete

oggi con nuove modalità di trasmissione video e TV (Internet, TV tematiche e a pagamento) che esercitano una forte concorrenza alla TV generalista. Come già evidenziato dai vertici di Rai nel corso della loro audizione, le linee guida del citato piano 2023-2028 propongono una strategia volta a riposizionare la società nel mutato contesto di mercato di riferimento, attivando azioni che mirano a aumentare l'utenza più giovane (oggi poco interessata alla TV generalista) creando una *media company* multiplatforma in grado di creare programmi adatti ai vari segmenti di utenza e conseguendo il progressivo raggiungimento della digitalizzazione totale. Attraverso tali azioni, il piano mira a conseguire in particolare la sostenibilità economica e quella sociale, la promozione del patrimonio culturale e territoriale, nel rispetto degli obblighi di servizio pubblico individuati nel nuovo contratto di servizio.

In sostanza, il piano prende atto della trasformazione che la Rai è chiamata ad affrontare come necessaria conseguenza dell'evoluzione del mercato in cui la stessa società opera e intende perseguire il cambiamento dalla TV generalista alla multiplatforma digitale attraverso lo sviluppo di canali e prodotti costruiti in funzione delle diverse fasce d'età della clientela, senza tralasciare l'esigenza di mantenere alta la qualità delle produzioni e delle programmazioni. La società non ha ancora reso noti gli elementi

quantitativi riguardanti il piano; allo stato attuale, pertanto, non è ancora possibile valutare l'evoluzione dei principali numeri del piano stesso. Appare comunque certo che lo sforzo di progressiva trasformazione del *business* che il piano persegue comporterà ulteriori investimenti, con la conseguente necessità di reperire le risorse finanziarie a sostegno, anche ricorrendo al mercato dei capitali.

Durante il lavoro di predisposizione del piano non può tralasciarsi il graduale peggioramento del contesto macroeconomico, con la forte crescita dei costi energetici, l'aumento dell'inflazione e l'andamento negativo del mercato pubblicitario, che hanno modificato in modo significativo i presupposti economico-finanziari di riferimento, determinando la necessità di operare alcune rimodulazioni delle iniziative e delle relative tempistiche di attuazione.

Accanto al piano industriale 2023-2025, nel corso dell'esercizio 2022 l'azienda ha inoltre provveduto ad elaborare un complesso e articolato piano immobiliare con un orizzonte temporale fino al 2030. Il piano immobiliare ha avuto come oggetto di analisi l'intero patrimonio immobiliare della Rai e ha individuato importanti interventi in discontinuità in un orizzonte temporale di medio periodo, consentendo di prefigurare una significativa

razionalizzazione del *footprint* (-14 per cento) e una rilevante riduzione dei relativi costi di gestione.

Per quanto riguarda la vicenda del canone Rai in bolletta e la coerenza con l'approccio fiscale generale, si sono svolte diverse interlocuzioni con la Commissione europea, al fine di verificare se l'eliminazione del pagamento del canone Rai rientrasse nella realizzazione dell'obiettivo del PNRR M1C2-7, riforma 2: leggi annuali sulla concorrenza, relativo al quarto trimestre 2022 (la cosiddetta famosissima terza rata), che prevede proprio la progressiva rimozione dell'obbligo per i fornitori di riscuotere oneri non collegati al settore dell'energia. Tali interlocuzioni hanno portato a ritenere che tali oneri (seppure si tratti di una presunzione di carattere tecnico) potessero rimanere in bolletta e nella legge di bilancio 2023 è stato previsto un meccanismo di progressiva eliminazione degli altri oneri cosiddetti impropri, quali, a titolo esemplificativo, quelli relativi alla denuclearizzazione, non più presenti in bolletta da quest'anno.

Nonostante gli esiti di tali interlocuzioni e gli effetti in termini di riduzione del *tax gap* che l'introduzione del canone in bolletta ha determinato, è comunque necessario interrogarsi su nuovi possibili modelli di finanziamento del servizio pubblico, guardando anche all'esperienza degli altri Paesi. Dagli approfondimenti svolti con l'ausilio dell'Agenzia delle

entrate risulta che ogni Stato membro ha la facoltà di determinare il proprio sistema di finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo. Ad oggi è possibile suddividere gli Stati membri in tre categorie, a seconda del sistema adottato: vi sono, infatti, Paesi che si avvalgono solo del canone (è il caso oggi solo della Svezia e, prima della *brevit*, del Regno Unito) ed Paesi che ricorrono a fonti di finanziamento diverse dal canone. All'interno di tale categoria possono distinguersi due sottocategorie: nella prima rientrano i Paesi in cui il canone è stato abolito, nella seconda i Paesi che non sono stati mai finanziati dal canone, quali la Spagna, che dal 2010 finanzia l'emittente pubblica per il 50 per cento con sovvenzioni statali e per l'altro 50 per cento con una tassa sulle compagnie telefoniche, i gruppi audiovisivi e i canali a pagamento. Alcuni Paesi presentano invece un sistema misto di finanziamento, comprensivo sia del canone sia di altre entrate, come la pubblicità; e l'Italia è tra questi. Ricordo che la Commissione europea è inoltre intervenuta con due comunicazioni, rispettivamente nel 2001 e del 2009, stabilendo la necessità che l'aiuto di Stato non ecceda i costi netti del mandato di servizio pubblico, alla luce degli altri introiti, sia diretti che indiretti, derivanti dall'esercizio di tale funzione e ha introdotto il principio della separazione contabile, al fine di dare evidenza alle attività connesse al servizio pubblico rispetto a tutte le altre.

Per quanto riguarda le ipotesi di riforma del canone, preliminarmente all'esame di tali possibili ipotesi è necessario soffermarsi su alcuni aspetti.

Il finanziamento delle attività di servizio pubblico con risorse della collettività richiede un rigido controllo del loro utilizzo, che deve essere opportunamente improntato ai canoni di parsimonia e diligenza del buon padre di famiglia. Proprio per questo occorrerà tenere in stretta correlazione gli interventi di efficientamento della società e la perimetrazione delle attività di servizio pubblico con le relative modalità di finanziamento, con particolare riguardo a quelle derivanti dal canone radiotelevisivo. Ogni meccanismo di finanziamento a carico della fiscalità generale, inoltre, deve essere attentamente valutato alla luce del diritto comunitario, in particolare delle norme sugli aiuti di Stato. Il finanziamento pubblico, infatti, deve essere strettamente connesso allo svolgimento di un servizio per l'appunto pubblico.

La riflessione sulle modalità di finanziamento e sul perimetro della platea dei soggetti interessati dal pagamento dell'imposta non può prescindere dalla cornice temporale di riferimento e in particolare dal fatto che nei prossimi anni scadrà il termine per il rinnovo della concessione (il 30 aprile del 2027). Ricordo che nelle audizioni che avete svolto in precedenza è emerso, anche sulla base delle vostre sollecitazioni, l'interrogativo se sia

preferibile mantenere il canone o sostituirlo in tutto o in parte con un contributo statale da fiscalità generale e la Rai ha ribadito che ritiene indispensabile mantenere il canone, fatta salva una specifica valutazione politica sulla modalità del prelievo. Quanto a tale ultimo aspetto, la modifica delle modalità di esazione del canone, ad esempio con un bollettino separato da quello dell'energia, da un lato determinerebbe un aumento degli adempimenti a carico del contribuente e dall'altro presenterebbe il correlato rischio di un aumento del *tax gap*. Sono allo studio una pluralità di ipotesi di riforma, che si differenziano anche secondo l'orizzonte temporale di riferimento per la loro realizzazione.

Proprio al fine di studiare ipotesi e prospettive di riforma delle modalità di finanziamento del servizio pubblico, nonché per meglio definire il perimetro di tale servizio, ho convocato uno specifico tavolo proprio presso il Ministero dell'economia e delle finanze. In un'ottica di breve periodo, garantendo l'attuale livello di finanziamento pubblico, potrebbe valutarsi l'ipotesi di scorporare dal pagamento del canone la quota di investimenti sostenuti dalla Rai, tra i quali quelli volti ad ottimizzare la capacità trasmissiva e il livello di copertura delle reti Rai. Dall'analisi del *budget*, tale quota ammonterebbe a circa 300 milioni annui e potrebbe essere posta a carico della fiscalità generale, dando luogo a una graduale riduzione del

canone di abbonamento a carico degli utenti. In un'ottica di medio periodo, è doveroso interrogarsi sulle forme di ampliamento del presupposto dell'imposta, attualmente legata al possesso presunto di un apparecchio televisivo in presenza di un contatto di energia; tuttavia, le nuove modalità di trasmissione e di sviluppo di piattaforme multimediali, come RaiPlay, consentono ormai di accedere ai contenuti del catalogo Rai utilizzando diversi *device* (*smartphone, tablet, eccetera*). Qualora, quindi, il presupposto dell'imposta venisse individuato nel possesso di un'utenza telefonica mobile, l'ampliamento della platea connesso a tale variazione comporterebbe di ridurre il costo *pro capite* del canone. Basti pensare, infatti, che oggi il canone risulta pagato da circa 21 milioni di soggetti, mentre le utenze telefoniche attive sono circa 107 milioni. Questa ipotesi richiederebbe tuttavia di risolvere alcuni problemi di applicazione, come ad esempio il calcolo delle utenze per nucleo familiare, ovvero la definizione di un tetto massimo al fine di evitare il pagamento di una somma più elevata dell'attuale canone. Se si prendesse a riferimento l'orizzonte connesso al rinnovo della concessione, altri meccanismi di finanziamento dovranno essere oggetto di valutazione.

In conclusione, ritengo che ogni ipotesi di revisione delle modalità di finanziamento della Rai debba prendere le mosse da una chiara definizione

degli oneri connessi allo svolgimento del servizio pubblico, dalla garanzia di sostenere gli investimenti a tali obblighi connessi e da un'attenta revisione delle dinamiche di spesa dell'azienda.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, e a nome della Commissione le chiedo di lasciare agli atti la sua relazione per consentirci di riguardare con attenzione le diverse ipotesi da lei enunciate.

Procediamo ora con gli interventi dei commissari, iniziando con il senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Grazie, Presidente, grazie anche al ministro Giorgetti per l'analisi puntuale che ha svolto, in cui ha giustamente inquadrato tutta la vicenda, perché stiamo discutendo del rinnovo del contratto di servizio. La sua illustrazione, tra l'altro, conferma la mia tesi per cui il garante di un equilibrio del servizio pubblico è il Parlamento come editore sostanziale della Rai, mentre il Ministro è l'azionista quasi totalitario, perché la quota SIAE ammonta ad uno zero virgola. Sappiamo però che le leggi che si sono succedute nel tempo hanno trasferito al Parlamento anche

una serie di poteri di designazione di buona parte del consiglio di amministrazione, proprio in ragione della pluralità della composizione del Parlamento, mentre ovviamente il Governo è espressione della maggioranza *pro tempore*. Sottolineo sempre questo aspetto, perché a volte sono stati contestati anche la Commissione parlamentare di vigilanza e gli organi parlamentari, che sono l'unico luogo dove invece il pluralismo si estrinseca in tutta la sua sostanza, consentendo un controllo all'insegna della funzionalità del servizio pubblico e di tutti i principi che il Ministro ha richiamato.

Venendo rapidamente alla vicenda del canone, che è impopolarissimo al di là del livello tutto sommato non elevatissimo dell'importo, credo che esso sia necessario, perché anche in riferimento al cenno che il Ministro ha fatto quando ha parlato di abolizione e trasferimento alla fiscalità generale bisogna considerare che sono sempre soldi dei cittadini che poi da qualche parte dovrebbero entrare. Lo dico per chiarezza, perché a volte chi propone di abolire il canone non può negare la necessità di un finanziamento pubblico compatibile con tutte le norme sugli aiuti di Stato, perché si tratta di un servizio che deve essere espletato in una determinata modalità; il contratto di servizio e tutto il resto lo definisce, ma deve essere compatibile con le varie regole europee. È positiva, a mio avviso, anche la riflessione del

Ministro rispetto all'orizzonte del contratto di servizio e alla scadenza della concessione 2027; se poi si dovesse decidere di metterlo a carico della fiscalità o di trovare altri modi si vedrà, però in realtà il finanziamento pubblico del servizio pubblico televisivo è essenziale.

Sull'abolizione del canone, il Ministro ha citato gli esempi di altri Paesi dove il finanziamento è a carico della fiscalità generale; vi sono addirittura sistemi basati solo sul canone; tante volte, infatti, si citano altri Paesi, ma bisogna anche ricordare che ci sono canoni più elevati e c'è l'assenza di pubblicità, che invece contribuisce per una parte importante (640 milioni, poi diventati 622 milioni) al finanziamento della Rai. Dobbiamo capire, pertanto, che qualora si volesse abolire il canone - facciamo un'ipotesi di studio - si dovrebbe aumentare la pubblicità e si produrrebbe uno squilibrio, considerando che già oggi il sistema dell'informazione si lamenta della riduzione degli afflussi pubblicitari. Ogni decisione comporta delle conseguenze. Lo dico perché altrimenti si prendono decisioni rispetto alle quali poi si dovrebbe pensare di finanziare i giornali; sappiamo che i finanziamenti ai giornali o alle agenzie di stampa sono stati ridotti, però ce ne sono ancora. Bisogna pertanto prestare attenzione a non determinare costi maggiori per il bilancio dello Stato, prevedendo di abolire il canone di 90

euro, ma poi aumentando i finanziamenti ai giornali o quant'altro, perché la Rai dovrebbe aumentare la pubblicità.

Il trasferimento di pubblicità verso altri *media* (lei ha anche parlato della platea potenziale della Rai presente anche su altri *device*) ci richiama semmai un tema generale: mi chiedo fino a quando vivremo in questa epoca di esenzione fiscale dei giganti della rete rispetto ai quali l'Europa ha deciso la *global minimum tax* del 15 per cento: parlo per intenderci di Amazon, Google ed altri. Noi stiamo qui a discutere del canone di 90 euro quando c'è una galassia che diffonde di tutto, informazione televisiva e giornalistica, spesso saccheggiandolo, rubandolo, non pagandolo, e vive in un sistema di esenzione fiscale. Siccome servono soldi e lei oggi è qui a parlare di Rai ma immagino che le sue preoccupazioni siano concentrate sul bilancio dello Stato, segnalo che verso quei soggetti c'è un'impunità fiscale colossale. Servono norme europee e internazionali. Sono state varate; allora applichiamole, perché è inutile discutere di quisquillie quando c'è una platea di non paganti, saccheggianti, diffusori anche di contenuti mediatici che gli altri producono con investimenti e loro divulgano per la gioia di tutti senza nemmeno pagare le tasse.

GRAZIANO (PD-IDP). Grazie Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza. Dalla sua relazione mi pare di capire che sia smentita la posizione sul togliere il canone in bolletta nel 2023 e anche nel 2024. Questo è un primo punto importante, anche per il fatto che, nonostante ci siano state roboanti dichiarazioni sulla necessità di togliere il canone in bolletta, oggi vediamo che sostanzialmente ciò non accade.

Lei ha fatto un'analisi a mio avviso puntuale e importante su quello che è nella sostanza il bilancio della Rai; ha detto che c'è un aumento dell'indebitamento da 500 a 550 milioni, una riduzione della pubblicità, che nel complesso vale circa 80 milioni di euro in più, su un bilancio della Rai di 2,4 miliardi: 1,8 miliardi del canone e circa 600 milioni per altri servizi. Siamo in realtà uno dei Paesi con il canone più basso in Europa. Lei fa inoltre una valutazione, a mio avviso molto puntuale e importante, quando dice che dobbiamo valutare il tema del canone in funzione del servizio pubblico, cioè di ciò che realmente dà in funzione del servizio, e di conseguenza fare un'analisi attenta delle spese. Se tutto questo è vero, se c'è il tema dell'investimento immobiliare, comunque resta il tema del piano industriale. E a proposito di piano industriale, rispetto al contratto di servizio e all'incertezza di quelle che possono essere le risorse in futuro - lei è un'economista e lo può insegnare molto di più lei a me, che sono un

ingegnere - sostanzialmente c'è un tema di traiettorie e di prospettiva. Dobbiamo fare un piano che sia almeno di cinque-dieci anni, perché il contratto di servizio vale cinque anni ma nel complesso la concessione ne vale dieci. Ciò significa che bisogna ancora capire come si risolve il tema. Quindi, un punto concerne la questione relativa a fiscalità generale e canone, l'altro è come eliminiamo l'indebitamento della Rai. È chiaro che questo resta il tema di fondo, perché il rischio alto è che ci sia un'ulteriore flessione della pubblicità da una parte e la caduta di *share*, e di conseguenza della pubblicità, dall'altra, in particolare rispetto al fatto che ci sono altri canali, non ci sono più solo quelli lineari, come si dice in gergo tecnico, abbiamo le cosiddette piattaforme. Ciò innesca un tema ulteriore di investimenti. Su questo punto specifico, qual è la volontà del Ministero dell'economia e delle finanze? È quella di aiutare la Rai ad eliminare l'indebitamento, oltre alla vicenda del canone, oppure lei oggi ci dice semplicemente che la Rai è salva per il 2023-2024, mentre per il 2025 si vedrà che cosa succederà? Vorrei che ci delineasse un orizzonte, una traiettoria un po' più lunga, per capire bene le questioni relative a investimenti, canone e indebitamento, perché questo ci permette di avere un quadro generale molto più puntuale, soprattutto lo dà all'azienda e di conseguenza anche a noi, consentendoci, come Commissione di vigilanza, di poter vigilare nel modo più puntuale.

BOSCHI (A-IV-RE). Saluto il Ministro e lo ringrazio innanzitutto per la sua relazione, che è stata tutt'altro che formale, molto puntuale, e ci ha fornito notevoli spunti di riflessione.

Parto anch'io dalle considerazioni sul canone Rai, un po' per competenza del suo Ministero. Prendiamo come un elemento positivo la sua affermazione circa la possibilità di mantenere il canone Rai in bolletta, superando così i dubbi che da alcuni erano stati sollevati rispetto ad eventuali limiti o divieti che in questo senso potessero provenire dagli impegni assunti con il PNRR e quindi dall'interlocuzione con la Commissione europea. Se il canone può restare in bolletta, la scelta eventualmente di adottare una forma diversa di finanziamento nei confronti della Rai è meramente politica, di opportunità, non deriva da vincoli normativi o da vincoli esterni. A questo punto la domanda è quale sia l'intenzione del Governo, anche alla luce delle diverse posizioni che la maggioranza di Governo ha espresso più volte in pubblico su questo punto. Abbiamo sentito poco fa il senatore Gasparri ribadire la posizione di Forza Italia circa la contrarietà all'eliminazione del canone, a fronte della quale più volte abbiamo sentito il segretario Salvini – il segretario del suo partito, signor Ministro – ed esponenti della Lega, anche

in questa sede, chiederne invece l'abolizione. Quindi il tema è intanto se il canone resta; e poi, capire con quale modalità viene data la possibilità di pagarlo. Anche perché quello che lei ha definito *tax gap* - cerco di attenermi alle indicazioni dei colleghi di Fratelli d'Italia, che più volte ci sollecitano ad utilizzare la lingua italiana - si chiama in realtà evasione, e dati alla mano sappiamo che ammonta a circa 500 milioni l'ammancio dovuto all'evasione relativo al mancato pagamento del canone fino al suo inserimento in bolletta nel 2016. Il rischio, più volte paventato anche da altri soggetti auditi, sia dirigenti che rappresentanti dei sindacati della Rai, è che modificando le modalità di pagamento si rischia di avere minori risorse per la Rai, che purtroppo già in termini di bilancio non gode di buona salute. Di qui la preoccupazione circa modalità alternative. Se è nella facoltà del Governo scegliere di fare ricorso alla fiscalità generale, pur con i limiti stretti che lei ci ha indicato, l'elemento essenziale è la certezza, perché tutto quello che non ci possiamo permettere è avere un orizzonte temporale che, di anno in anno, ponga l'azienda nelle condizioni di non sapere quali siano le risorse che avrà a disposizione. Questo rende difficile la predisposizione del piano aziendale, ma soprattutto, in fase di rinnovo del contratto di servizio, diventa essenziale capire quali siano le intenzioni del Governo almeno nel suo orizzonte di legislatura. Non possiamo immaginare che ogni anno fino

all'ultimo minuto non si sappia che cosa ci si deve attendere rispetto al canone e alle risorse. Se si valutano modalità diverse di finanziamento, peraltro ricorrendo alla fiscalità generale, qualunque sia la modalità noi saremmo contrari ad un innalzamento del canone: avendolo portato a 90 euro dai 113 inizialmente previsti, proprio con l'azione del nostro Governo, noi non saremmo favorevoli ad un successivo innalzamento. Ci pare di capire che forse avete in mente una piccola operazione di *maquillage* riguardo alle risorse legate agli investimenti della Rai, che però, ripeto, è semplicemente un'operazione di *maquillage* e nella sostanza cambierebbe ben poco.

Ricapitolando, vorremmo avere una parola definitiva da parte del Governo sulla permanenza o meno del canone Rai e del suo importo; vorremmo capire se il tavolo di lavoro che in modo apprezzabile ha istituito al Ministero sia realmente propedeutico a rivedere le modalità in vista della nuova concessione; e se quindi sostanzialmente fino al 30 giugno 2027 rimangono queste le modalità di finanziamento.

Passo ad altri punti e le rivolgo quattro domande puntuali, perché abbiamo poco tempo a disposizione. La prima, signor Ministro, è se può fornirci degli elementi in più rispetto a quanto già anticipato anche dal collega Graziano, ossia le preoccupazioni sul bilancio della Rai e lo stato dei

conti, per capire se il Governo abbia intenzione di intervenire e con quali modalità.

La seconda: lei ha fatto riferimento a un possibile ricorso al mercato dei capitali e quindi vorrei capire meglio che cosa intende, se c'è già una previsione su questo e in che modo si intende operare.

Inoltre, riguardo al contratto di servizio, se possiamo approfittare della sua presenza - visto che chiaramente il Governo nel suo insieme sta rinegoziando il contratto di servizio con la Rai - le sottopongo due spunti di riflessione in modo da avere la sua opinione. Innanzitutto le chiedo se a suo avviso non sia necessario introdurre obblighi di trasparenza maggiori rispetto a quelli già previsti riguardo a due specifici punti: in primo luogo, i compensi che vengono pagati dalla Rai soprattutto agli ospiti oltre che ovviamente ai conduttori, perché è abbastanza surreale che un membro della Commissione di vigilanza RAI non possa conoscere questo elemento; non possono conoscerlo i cittadini ma nemmeno i membri della Commissione di vigilanza, il che mi pare sinceramente assurdo. In secondo luogo, il tema della trasparenza si pone soprattutto quando la Rai affida all'esterno delle produzioni, il che diventa un buco nero in cui onestamente non si sa come vengono utilizzate le risorse che comunque sono pubbliche. Siccome nel suo

intervento lei ha giustamente sottolineato l'importanza di questo elemento già oggi, ma a maggior ragione se dovesse essere cambiata la modalità di finanziamento, quelli enunciati sono punti secondo me da discutere adesso, in sede di contratto di servizio.

Altro elemento, sempre con riguardo al contratto di servizio: ad oggi la previsione delle penalizzazioni per la Rai, laddove non fosse adempiente al contratto di servizio, è abbastanza blanda, così come il monitoraggio. Forse dovremmo immaginare per il contratto di servizio dei meccanismi un po' più rigidi, facendo in modo che in corso di esecuzione del contratto, magari con degli *step*, delle fasi, dei passaggi predefiniti, dopo l'attività di monitoraggio già prevista ci possano essere penalizzazioni maggiori anche in termini magari economici laddove la Rai non adempisse ai propri obblighi.

ORRICO (M5S). Saluto anch'io il Ministro e lo ringrazio per la sua relazione. Parto anche io dal canone, perché mi sembra di aver capito - poi le chiederò un ulteriore chiarimento - che la risposta della Commissione europea sulla presenza o meno del canone in bolletta sia stata nel senso di non considerarla da eliminare. Gli ultimi dati dell'ARERA ci dicono che 5 milioni di famiglie sono in ritardo sul pagamento delle bollette, quindi le

chiedo: se effettivamente il canone dovesse uscire dalla bolletta, come si potrebbe sostenere una riscossione che già vede tantissime famiglie in difficoltà su un elemento fondamentale come la fruizione della corrente? Siccome riteniamo che la percezione che gli italiani hanno sul pagamento del canone sia legata alla percezione che hanno del servizio pubblico e della sua qualità le chiedo se lei non ritenga, insieme al Governo, che non sia il caso di modificare la *governance* della Rai, trasformandola davvero in un'azienda pubblica dove la politica sia fuori dai meccanismi di *governance* che alla fine vanno ad inficiare anche la percezione che gli italiani hanno di un servizio pubblico che sta più al centro del dibattito in questo Paese per le polemiche tra le forze politiche piuttosto che per la qualità, l'efficienza e la sostenibilità in quanto azienda pubblica.

Mi pare poi di aver inteso che alla valutazione sua e del Governo ci sia la possibilità che il canone venga trasferito sul possesso dei *device* tecnologici, il che mi sembrerebbe alquanto rischioso, sempre per lo stesso meccanismo di cui dicevo prima. Ogni cittadino italiano, infatti, possiede un *device* tecnologico e all'interno di una stessa famiglia ci sono più *device*. Se dovessimo ipotizzare che ognuno debba pagare una quota sulla base del possesso di un *device* probabilmente, insieme alla riduzione del canone, ci sarebbe moltissima evasione e non si sarebbe nemmeno concorrenziali nei

confronti delle piattaforme più conosciute che con un unico abbonamento, anche ad un costo relativamente abbordabile, consentono di rendere visibile la stessa piattaforma su più *device*.

Un'ulteriore domanda riguarda le esternalizzazioni, che credo abbiano un peso - ce lo hanno detto i sindacati e diverse associazioni - sui bilanci della Rai. Chiedo quindi se non ritenga opportuno che le esternalizzazioni vengano progressivamente ridotte per recuperare e quindi valorizzare l'impiego delle risorse che la Rai possiede e che sono tantissime.

Un'ultima domanda, infine, riguarda gli investimenti. Non più tardi di due giorni fa abbiamo audito i direttori di Rai Fiction, Rai Kids e TG Rai. Tutti e tre, come altri, hanno sostanzialmente sottolineato il fatto che la Rai ha tantissime potenzialità, è come una Ferrari, ma non ha abbastanza benzina, nel senso che mancano gli investimenti affinché la Rai riesca ad essere concorrenziale nel mercato europeo. La dottoressa Ammirati, per esempio, evidenziava che Rai Fiction riceve un *budget* che è meno della metà di quello che le sue concorrenti francesi o tedesche ricevono dallo Stato, il che limita la nostra capacità di investire sull'industria dell'audiovisivo e del cinema italiano, e quindi una minore capacità di riuscire a sostenere la concorrenza degli altri servizi pubblici europei.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per questa importante audizione.

Questo contratto di servizio, signor Ministro, lei lo ha già vissuto in precedenza, quando si occupava dello sviluppo economico: in un'audizione in questa sede, il 7 luglio 2022, ci illustrò infatti le linee guida, con i famosi undici punti-obiettivi strategici che poi ricalcano l'attuale contratto di servizio e nel quale ci sono degli aspetti molto importanti. Già allora si parlava di attrarre e fidelizzare pubblico giovane, come pure, aspetto a mio avviso importantissimo, di ottimizzare la capacità trasmissiva, il livello di copertura delle reti. Sono temi molto importanti che si richiamano oggi nel contratto di servizio, nel quale noi vorremmo sicuramente riuscire a strutturare anche una dimensione maggiore per quanto riguarda la valorizzazione dei territori, il potenziamento delle reti regionali, la dimensione territoriale accanto a quella della valorizzazione del *made in Italy* ma anche, come lei diceva in precedenza, la parte della *digital media company*, cioè il fatto che una delle priorità in questo momento è senza dubbio quella di garantire alla Rai questa trasformazione. Una trasformazione che passa, naturalmente, anche attraverso le risorse che sono

a disposizione, gli obiettivi e, come è stato detto prima, il monitoraggio. Io non credo che ci siano delle visioni diverse. Naturalmente, come Ministro, lei ha fatto una serie di proposte che ha messo su questo tavolo per tutti noi e su cui dovremmo ragionare bene. Però anche il fatto di riuscire a garantire a breve periodo, attraverso l'attuale livello di finanziamento pubblico, una riduzione dei famosi 300 milioni di euro posti a carico della fiscalità generale potrebbe essere un obiettivo per aiutare le famiglie in difficoltà, coloro che pagano il canone e quant'altro. Tenendo presente – altro passaggio importante - che sugli strumenti più giovani e innovativi la Rai è un po' in difficoltà, anche perché su questi temi è ancora in fase di evoluzione.

Quanto al piano industriale, lei lo aveva già detto a luglio dello scorso anno, il contratto di servizio ha un valore ma c'è bisogno di un piano industriale reale, forte, capiente. Come Gruppo Lega le chiediamo: sugli obiettivi economici è possibile avere, secondo lei, delle valutazioni importanti, a prescindere dai tempi? Potrebbero essere semestrali o annuali, ma occorre che ci sia anche della responsabilità vera, perché alla fine la razionalizzazione e l'efficientamento di un'azienda passano attraverso scelte manageriali più che politiche. Noi possiamo dare degli *input*, però all'interno ci sono delle scelte manageriali importanti.

Lei aveva citato anche il discorso delle risorse umane, che è molto importante. Su questo tema credo che, sia attraverso il contratto di servizio sia nella visione prospettica del piano industriale, dovremmo avere delle risposte. Oggi dobbiamo essere in grado, soprattutto, di affrontare questo tema con molta trasparenza e chiarezza, senza rivendicare delle posizioni politiche più vicine al passato che non al futuro, perché il passaggio fondamentale, che è l'orizzonte connesso al rinnovo della concessione, è a mio avviso ciò che dà l'opportunità di scegliere in modo intelligente qual è la via migliore sia per ridurre sotto certi punti di vista i costi, sia per avere la possibilità di dare un futuro a questa azienda, che altrimenti nei prossimi anni rischia di avere dei problemi più seri di quelli di oggi.

FILINI (*FDI*). Ringrazio il Ministro per la relazione puntuale sul contratto di servizio. Non mi astengo nemmeno io dall'entrare nel merito della questione relativa al canone. Ebbene, vorrei ringraziarla, signor Ministro, perché credo che con il suo intervento si sia sgomberato il campo dalla questione principale che abbiamo sentito in questi mesi e in queste settimane, ovvero canone sì - canone no, che equivale a servizio pubblico sì - servizio pubblico no. Da quello che ho capito, credo che non ci sia fortunatamente la

volontà da parte del Governo di abolire il servizio pubblico o di privatizzare la Rai, come qualcuno sui giornali aveva paventato nelle ultime settimane: bene così. Credo che, proprio nel periodo in cui il mercato dell'audiovisivo subisce una pesante aggressione da parte degli OTT, gli *over the top*, le cosiddette piattaforme, che oggi hanno immensi capitali a disposizione per entrare in questo mercato, oggi più che mai - forse addirittura più di ieri - ci sia bisogno del servizio pubblico. Questo si traduce nel fatto che, secondo noi, bisognerà investire nel servizio pubblico per i prossimi anni.

Sulla modalità di finanziamento della Rai poi si può discutere; le proposte possono essere tante. In questo senso accolgo con favore l'apertura del tavolo tecnico tra la Rai e il MEF che c'è stata proprio ieri. Vorrei però ricordare che se è vero che grazie al canone in bolletta si è riusciti ad abbassare il canone Rai a 90 euro, di questi 90 euro che pagano le famiglie italiane soltanto 77 entrano effettivamente nelle tasche dell'azienda Rai; il resto va per lo più nel fondo all'editoria, per una cifra che a spanne si aggira intorno ai 280 milioni di euro annui, che si avvicinano molto ai 300 milioni che lei, Ministro, ha ricordato poc'anzi in relazione alla parte relativa agli investimenti che necessariamente deve fare la Rai per rilanciare il servizio pubblico e soprattutto per tornare a spendere nel sistema dell'industria

audiovisiva italiana, che oggi richiede quegli investimenti che invece possono permettersi le piattaforme.

Vengo quindi alla domanda: vorrei chiederle se c'è la possibilità di rivedere questa divisione nel canone Rai che magari sarà anche riscosso diversamente: più che ai *device*, credo di aver compreso che si faccia riferimento agli abbonamenti, alla proprietà delle SIM, forse alle connessioni, che è cosa differente rispetto ai *device*. Questo potrebbe forse portare anche a una diversa divisione dell'importo per famiglia. C'è dunque la possibilità di rivedere questa divisione sul canone e magari sostenere il fondo all'editoria con la fiscalità generale, lasciando alla Rai la possibilità di avere dei capitali da investire per risollevare il servizio pubblico.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Presidente, Ministro, vado direttamente alle domande anche perché molte considerazioni generali le condivido, quindi non mi ci soffermo.

È evidente, Ministro, da tutta la sua relazione ma anche dal lavoro che stiamo svolgendo, che il tema del canone e quindi del finanziamento è strettamente connesso alla ragione per cui si chiedono delle risorse ai

contribuenti, e cioè la natura di servizio pubblico della Rai, che si declina - l'abbiamo visto - in contenuti e accessibilità per tutti. La mia domanda riguarda la trasparenza e gli strumenti di controllo. Abbiamo aggiornato i contenuti e il contratto di servizio è un meraviglioso programma, potrebbe essere un bellissimo libro su cui fare grandissimi convegni, ma a mio parere in questi anni non si sono minimamente aggiornati gli strumenti di controllo. Che cosa vuol dire garantire un pluralismo? Come lo si misura? La trasparenza è fondamentale ed è il migliore strumento di controllo: quanto il Ministero dell'economia, che è l'azionista principale, e la Commissione di vigilanza in questi anni hanno avuto e ricevuto da qualunque gestione? Lo dico a tutti i colleghi: tutti vogliamo che la politica esca, ma poi quando si va al Governo, che sia la destra, la sinistra o il Movimento 5 Stelle, la politica rientra, ma semplicemente perché è la natura stessa del servizio pubblico; è il Parlamento l'azionista. La prima domanda, quindi, è: come possiamo collaborare insieme perché quel magnifico libro dei sogni diventi periodicamente un luogo di controllo trasparente, ma anche con strumenti di innovazione tecnologica che lo permettano?

Sull'accessibilità, ancora oggi purtroppo - in particolare penso ad alcune parti del Paese - ci sono cittadini che pagano il canone ma non riescono ad avere il segnale, quindi c'è il tema degli investimenti. Non ci

sono poi solo infrastrutture, c'è anche il capitale umano, e dobbiamo investire su questo, perché per concorrere bisogna investire sul personale.

Lei, signor Ministro, ha parlato dell'indebitamento e del patrimonio immobiliare. Si sta ragionando insieme perché questo indebitamento, prima ancora che ricorrere a capitali, possa essere coperto e valorizzato rispetto alla valorizzazione del patrimonio immobiliare? Oggi si può investire in strutture più efficienti che costano meno e che possono andare in questa direzione.

Altra domanda: come è possibile fare un piano industriale con un contratto di servizio che va dal 2023 al 2028, quando la concessione scade nel 2027? Anche se si va su altre fonti di finanziamento, per finanziare bisogna essere sicuri che la concessione venga rinnovata. Si sta studiando la possibilità di anticipare il rinnovo della concessione?

Riprendo la domanda del Capogruppo di Fratelli d'Italia, perché è un punto importante. Con il canone Rai oggi giustamente si parla - e lei lo ha fatto correttamente - di finanziare il pluralismo; pensiamo alle televisioni locali, ai giornali e quant'altro; però questo incide. Visto che state pensando a forme diverse e a modalità trasparenti, eventualmente a carico della fiscalità generale, credo che questa voce debba essere assolutamente valorizzata, perché è fondamentale. Però deve essere chiaro al cittadino

quanto va alla Rai e quanto invece si dà per le televisioni locali e i giornali. Mi collego quindi alla domanda che è stata fatta poco fa: si sta pensando di rendere trasparente o di avere modalità diverse almeno su questa quota che secondo me deve rimanere, ma che può essere magari finanziata in maniera diversa?

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al ministro Giorgetti per la replica ai vostri quesiti.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, Presidente, in primo luogo ringrazio tutti per i contributi, le domande e le suggestioni.

Il tema è chiaramente molto politico e il Ministro dell'economia deve fare lo sforzo di considerare tale tema in relazione al ruolo dell'azionista e alla sensibilità tipica del Ministero dell'economia. Vi dico come la vedo io: il tema del canone e di come si riscuote è il punto finale di un ragionamento che inizia da voi, o meglio, c'è sicuramente il vostro contributo, e voi in questo momento state esaminando il contratto di servizio. Questo è un servizio pubblico, e l'ho ripetuto più volte non a caso, ragion per cui andiamo

a chiedere soldi ai cittadini, anche perché in caso contrario non avremmo il diritto né moralmente né giuridicamente di farlo. Se questo è un servizio pubblico, tutto nasce dal contratto di servizio; il Governo propone e voi in qualche modo avete voce in capitolo. Perché è importante? Lo dico in modo rozzo, ma esemplificativo. Si parla tanto dei LEP (Livelli essenziali delle prestazioni): ebbene, il contratto di servizio è il LEP del servizio pubblico televisivo e non solo (multimediale). Dove mettete l'asticella, voi e il Governo? L'asticella, nel senso per cui l'organo deputato e il Parlamento definiscono fino a che punto deve estendersi il livello del servizio pubblico, fino a che punto questo deve essere accessibile, trasparente e pluralista, fino a che punto deve avventurarsi in terreni nuovi e diversi. Ovviamente, infatti, questi LEP del servizio pubblico evolvono nel corso del tempo e si modificano. Il servizio pubblico non è più quello degli anni Settanta, della televisione in bianco e nero. Ricordo che, quando ero bambino, c'erano il primo e il secondo canale; poi, a un certo punto, è arrivato anche il terzo canale, e c'era un solo televisore, forse due per qualcuno. Oggi il servizio è completamente diverso, quindi il canone di allora non può essere quello di oggi.

Ritorno al ragionamento principale. L'asticella del contratto di servizio, il LEP del servizio pubblico, è in discussione, deve essere definito, e ha contenuto essenzialmente politico. Poi c'è una fase successiva: dal contratto di

servizio passiamo al piano industriale. Qui chiamate in gioco soprattutto me come Ministro dell'economia e delle finanze, perché l'azienda di cui il Ministero che rappresento è azionista deve tradurre quel contratto di servizio per cui si è stabilita l'asticella e deve declinarlo in numeri, in azioni operative di carattere manageriale, in bilanci. A questo punto, posto che il piano industriale ancora non c'è, dobbiamo capire come quel tipo di ambizione si traduce nei numeri e se è in qualche modo sostenibile economicamente. Evidentemente lì bisogna capire se i processi di efficientamento vanno avanti o meno; se i costi delle esternalizzazioni vanno avanti o meno, nell'ottica di una moderazione, perché se guardo al *budget* siamo a circa un miliardo di costi esternalizzati rispetto al totale di cui abbiamo parlato prima; se la politica del personale è fatta in modo razionale e consapevole. Sono tutte azioni di tipo aziendale dove giustamente l'azionista e i suoi amministratori - non a caso ho richiamato il compito dei membri del consiglio di amministrazione della Rai - sono tenuti nella loro funzione a fare gli amministratori, ma anche a essere custodi, perché li abbiamo nominati noi, del servizio pubblico che gli è stato affidato. Quindi, questo continuo richiamo a un principio di parsimonia e di attenzione ai costi è un qualcosa di inderogabile: si mette l'asticella, si vede quanto dobbiamo spendere per arrivare a realizzare quel tipo di ambizione e alla fine viene fuori quello che noi abbiamo diritto moralmente di andare a richiedere ai cittadini. Poi vediamo come.

L'ho detto e lo ribadisco: oggi abbiamo un'esigenza di tipo finanziario di 1,8 miliardi circa, con cui contribuiamo alla Rai. Ho ribadito più volte, non a caso, che questo contributo che diamo come pubblico - ci hanno richiamato sul punto - è un aiuto di Stato; vale solo se lo facciamo per un servizio pubblico. Non possiamo dare i soldi e chiederli ai cittadini in modo coercitivo per fare qualcosa che non è compreso nel contratto di servizio e che fanno, diciamo, quegli altri; quella roba si finanzia con la pubblicità e per questo c'è la separazione contabile. Allora, richiamando i principi fondamentali, la Commissione, il comitato, il consiglio d'amministrazione sono fondamentali, perché forse da lì partiamo in un processo - vengo ad alcuni temi che sono stati richiamati quali gli investimenti e le esternalizzazioni – che ci riconduce in un sentiero di maggiore legittimità nel momento in cui si chiedono i soldi ai cittadini.

Veniamo a questo punto al canone; vi dico le cose come stanno. Parliamoci chiaramente: la scelta di metterlo in bolletta è stato il sistema più semplice possibile per incassare. Dopodiché, se l'obiettivo del PNRR, al di là delle opportunità, delle negoziazioni e di tutto il resto, era quello di prevedere la progressiva rimozione dell'obbligo per il fornitore di riscuotere oneri non collegati al settore dell'energia, sfido chiunque di voi a dirmi che il canone della Rai è collegato al settore dell'energia: non c'entra onestamente niente, come

tanti oneri impropri. Cosa abbiamo fatto noi nel momento in cui, in pochi giorni, abbiamo costruito il bilancio l'anno scorso? Abbiamo detto che, per obbligo del PNRR, dovevamo togliere qualche onere improprio e, per motivazioni anche semplicemente di importi, abbiamo iniziato dagli oneri della denuclearizzazione, anche perché altrimenti dovremmo trovare 1,8 miliardi sulla fiscalità generale. Chiudo la parentesi. Ad ogni modo, che questi siano oneri impropri e che vadano in bolletta credo che nessuno lo possa contestare. La riflessione che tutti noi dobbiamo fare e che abbiamo avviato, tenendo conto che il servizio pubblico c'è e che stiamo definendo a che livello di asticella lo mettiamo, è come lo finanziamo. Ebbene, come ribadito più volte, sono tanti i modi per finanziare il servizio pubblico che ci offrono anche esperienze di Paesi a noi confinanti. Si decide di andare sulla fiscalità generale? È una scelta importante, significa che non tutti pagano 90 euro; chi paga di più ha aliquote marginali superiori, è una scelta anche questa. C'è poi il tema, che è stato richiamato, di immaginare una diversa base imponibile. Nessuna è perfetta a mio giudizio, perché il rapporto cosiddetto sinallagmatico tra colui che usufruisce del servizio Rai e chi paga non c'è; io personalmente non ho tempo di vedere la televisione, e quindi affermerei il diritto di non dover pagare il canone Rai. Qui potremmo andare avanti all'infinito.

Il concetto è questo: se è vero che nel contratto di servizio parliamo di una televisione che non è più quella del bianco e nero, ma le cose sono ben diverse, c'è tutto il multimediale e quant'altro, secondo me abbiamo il dovere di immaginare che questo è un mondo diverso rispetto a quello in cui io a 12 anni vedevo i canali primo e secondo in bianco e nero e la partita di calcio, un tempo, alle ore 19 la domenica. Adesso è tutta un'altra storia. Quindi, il ragionamento che ha fatto il senatore Gasparri, e dopo anche altri, sul perché usiamo l'efficiente ma rozzo strumento del canone rispetto al fatto che c'è in giro tantissima gente che usa l'etere e non paga nulla o quasi nulla è una riflessione che dobbiamo fare e che viene fatta a livello internazionale. Com'è noto, l'OCSE ha pubblicato un quadro di regole per l'attuazione della *global minimum tax* varata al G20: per ora si tratta di meri principi; sono curioso di vedere se dal 1° dicembre 2024 entreranno in vigore oppure se non siamo solo noi italiani a fare proroghe ma le fanno un po' dappertutto, perché un po' di giustizia in questo senso mi sembra sia invocata e sia assolutamente corretta. Infatti, se posso vedere i programmi ma non ho un'utenza elettrica sono forse un evasore, un elusore? Personalmente non sono arrivato a conclusioni definitive. Vi dico che secondo me, oggettivamente, dobbiamo fare delle riflessioni rispetto all'universo nuovo che affrontiamo e anche al tipo diverso di base imponibile a cui ci riferiamo, tenendo conto dei principi di equità e

considerando che non dobbiamo colpire le famiglie, gli anziani, coloro che hanno bisogno di maggiore attenzione.

Vengo al tema dell'indebitamento e di come si finanziano gli investimenti. È chiaro che la situazione è, se non proprio preoccupante, degna di attenzione. La via maestra per ogni tipo d'indebitamento è creare lo spazio per poter mantenere l'indebitamento stesso, quindi ridurre i costi operativi e creare gli spazi per poterlo finanziare. È evidente, però, che ci sono altri modi per promuovere questa ingente massa di investimenti richiesta - credo - dal contratto di servizio che andate a definire, e cioè, fondamentalmente la possibilità di valorizzare il patrimonio immobiliare della Rai. Devo dire che su questo l'azienda ha fatto moltissimo; quindi, la possibilità di valorizzare, dismettere, razionalizzare, potrebbe produrre significative entrate nel medio e lungo periodo. Naturalmente è un percorso di per sé complicato, ma conoscendo alcune realtà come le conosco io questo sicuramente può avere un effetto.

Altra questione concerne la vicenda di Rai Way che, com'è noto, ha di fronte a sé delle scelte da fare. È chiaro che la Rai potrebbe anche valutare di cedere parte del suo azionariato a soggetti anche a controllo pubblico se - e sottolineo se - queste risorse vengono indirizzate a finanziare gli investimenti, perché le azioni di tipo patrimoniale devono essere dedicate a questo scopo e non possono essere utilizzate per coprire *deficit* di bilancio corrente. Questo è

un principio di tipo generale su cui l'azionista non intende derogare. Diamo garanzia del finanziamento pubblico, le risorse sono certe, ma non nel *quantum* che viene richiesto; sono certe nella misura in cui sono legittimamente riconducibili al concetto di servizio pubblico. Il canone è incerto. Come ho detto, sicuramente il nostro obiettivo è tirare fuori dal canone gli investimenti subito: questa è la nostra impostazione. Ovviamente dobbiamo finanziare in modo diverso, perché se il canone è un onere improprio sulla bolletta, a questo punto, a maggior ragione, è la modalità di finanziamento del fondo per il pluralismo.

Qui vengo alle sollecitazioni che ho avuto sulle esternalizzazioni. È chiaro che ci troviamo di fronte a un'azienda pubblica, che quindi ha dei doveri di gestione e di trasparenza diversi rispetto a quelli delle aziende private. È evidente che non si può andare a sindacare su questa o quell'altra voce; però, oggettivamente, anche rispetto al tema che è stato sollevato di come aumentare la trasparenza e la possibilità di verificare che quanto diciamo venga effettivamente fatto, più volte all'epoca della redazione del contratto di servizio ho insistito sull'introduzione di obiettivi misurabili. Infatti, se facciamo discorsi di tipo meramente accademico, per carità, prendiamo soddisfazione morale, ma alla fine tutta la scienza della contabilità analitica si è sviluppata ovunque e credo si possa sviluppare tranquillamente anche in Rai. Questo credo debba

essere uno dei capisaldi dell'intervento che il piano industriale andrà a definire e poi, chiaramente, in prospettiva, di quello che sarà il nuovo consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda le esternalizzazioni, l'ho detto prima: al netto dei retroscena, se effettivamente si guarda al bilancio della Rai e alla voce dei costi esterni c'è da rimanere non dico perplessi, però probabilmente quella è esattamente l'area dove si possono conseguire più facilmente delle razionalizzazioni. Io penso – e vado a concludere - che l'azienda, in coerenza con il discorso complessivo che ho fatto, debba essere gestita con criteri economici aziendali; quindi, con principi manageriali. Questo è quello che richiede costantemente e continuerà a richiedere il Ministero dell'economia come azionista, facendo peraltro passi lunghi come la gamba rispetto agli obiettivi che saranno definiti. Lo dico senza offesa per nessuno: se si ha una Ferrari, ma senza benzina e non si hanno i soldi per mantenerla, non dico che si deve comprare la Panda, ma magari bisogna comprare qualcos'altro. Qui non parliamo né di una Ferrari né di una Panda: è un'auto che vogliamo sia a idrogeno (io credo più nell'idrogeno che nell'elettrico). Ecco, vogliamo fare una Rai "a idrogeno", quindi, dobbiamo trovare il modo di farla funzionare bene sapendo che i cambiamenti presentano dei costi e che probabilmente, invece di rifornirci alla stazione di benzina come abbiamo sempre fatto, dobbiamo

rifornirci in altro modo. Io ho i miei problemi come azionista della Rai per il suo bilancio, ma voi avete una grande responsabilità: dovete tenere presente questi principi di approccio e trasferirli nella valutazione che dovrete fare sul contratto di servizio. Se tutti mandiamo questo messaggio, probabilmente faremo passi in avanti significativi.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro, le chiedo di lasciare agli atti la sua relazione, così come richiesto da tutti i commissari.

Certamente noi ci assumiamo la responsabilità di lavorare e di ridefinire anche il concetto di servizio pubblico, questo è il nostro compito; certo è che il suo compito è quello di trovare le risorse.

Nel ringraziarla nuovamente per la sua disponibilità e per il contributo fornito ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 9,50.